



# ***Poesia da fare***

a cura di Biagio Cepollaro

***Numero Quattro, ottobre 2005***

## **Sommario**

### **Editoriale**

### **Testi**

**Andrea Raos da Le api migratori  
Stefano Salvi Intorno l'acqua**

### **Lecture**

**Su Doppio click di Marco Giovenale (B.C.)**

### **Immagine**

**Acqua di Francesca Vitale**

## EDITORIALE

Perché *oggi* mi interessa leggere poesia? Perché la poesia aggiorna continuamente la questione della pienezza del dire, e dunque, sonda le possibilità del senso. Trovo pienezza anche in altre condizioni, quali la preghiera, l'espressione veritiera del Sé, il frammento di discorso quotidiano che ci mette in comunicazione vivida e inesauribile con un'altra persona.

La letterarietà di una poesia, per quanto sia il suo specifico, ne è solo la precondizione e, nei casi migliori, un effetto collaterale. Interessante, lo ripeto, è ciò che accomuna la poesia a ciò che letterario nelle sue intenzioni non è.

Biagio Cepollaro

TESTI

**Andrea Raos**, da *Le api migratori*

*Immagina, lettore, un pianeta,  
una sfera. Neve. Brulica. Nera.*

*I. Api-muta. Inverno, autunno*

*1. Fuori dal laboratorio*

Terra, terra, terra tremante, terrosa, terra,  
trema, trova, terra, torrente, torre, terragna, terra  
tirata, tratta, stretta, terra, terramara,  
erra, rena, nera, nero, era

terra che esplodeva, ancora una volta. Fiume dopo fiume, cratere per cratere,  
la neve sfagliava da ogni parte, la terra segmentata, il ghiaccio stretto azzurro  
nel giallastro tra le crepe aperti, spalancati, esplodono. La terra una febricola,  
la lava per risucchio aspira aria, la fa fossile inesplosa

mentre esplode, dalla fiamma, lo sciame delle api trasformate, irrompe al mondo  
il loro codice genetico tagliuzzato per distruggere. Api esercitate. Api militari.  
La fame divenuta collera, impazzite, falciano atmosfera per desiderare uccidere.  
Tagliano aria e foglie, stridono contro i tronchi straziano

scoppiate via dal laboratorio-madre. Sono fame e morte.  
Non possono nidificare, è gelo fuori : pertanto si posano in angoli battuti dalla  
fiamma,  
come vespe, senza riduzione del battito le ali.  
È senza ali, trasportate dallo sciame, che le riproduttrici in serie lo dirigono.

Partono stanotte. Notte, ora. Senza sonno  
si stacca da una macchia di robinie questo sciame.  
Fa notte.  
Si precipita.

La piana sembra un mare che riposa, tanto è luna  
trasparente sull'erba ricoperta dalla bianca  
la leggera. Che si annera, d'improvviso,  
non più neve - stormendo, tremolandola, una a una

la divorano. Una parla, stride, parla, ora : «Sono nata unicellulare,  
sono stata creata come punto d'arrivo di un'accelerata  
procreazione, di una nascita per celle in alveare...»  
Divoravano. Puntano in picchiata sugli anfratti dove si nasconde il cibo,

il cibo vivo. «È vita questa? È vita non sapere?»  
si avventano sugli animali in fuga, strazia, ora,  
«non capire, ricordare, porta alla memoria, trasporto di nulla?»  
taglia, sulla destra, verso dove in fuga

protegge roccia un orso piccolissimo, un mese forse,  
«intanto che cadendo ai corpi ne desidero cibarmi»  
già attaccate al muso piccolo, all'umido più dolorante e fragile,  
«non sapere nulla della nascita, non appena nata, non più nata»

che guaisce acuminato, **ghiiii, ghiii, ghiiiiiiii**, la zampa spastica  
«non più nata, non uscita, incresciuta»  
stridi, cane, stridi, merda, stridi, strema, trema, cane,  
«se pure riesce, incresece - a te riesce? - nascere»

«ti mordo, mentre stridi, mentre mordo, cane, trema»  
la zampa frenetica sul muso, già sanguina dagli occhi semiesplosi, sfrena,  
«velenosa, ti succhio col mio ventre, dal mio ventre»  
gli frana dalla bocca insanguinata bava

avvelenata, velenosa, cede per liquami, non frena lo sfintere  
in cui si insinuano. Ne masticano  
la carne rossa di respiro, rosa palpito.  
Si anneriscono le vene.

Scossa, muore.

*Immagina che succedeva prima  
un'esplosione, liberava api  
modificati il codice genetico  
piangeva il tecnico, agonia.*

## 2. Nel laboratorio

Oggi è giorno alla luce del sole,  
ne piove dai rami come piovrebbe a vento, se piovesse pioggia,  
la pioggia - è luce del sole che sgocchia dai rami,  
goccia dopo goccia  
(come cade,  
com'è rada) - come dice :

«il tempo si è spezzato, si frantuma.  
Nessuna voce si ripete  
e molta perdita mantiene.»

Se in questo luogo si producono, allevandole, le api più violente  
- precipitare nella morte - morte data - della specie -,  
ugualmente è questa frase, questa voce, che risuona  
nella mente di colui che le architetta, come gene, come siero.  
Se questo si ripete nella mente, creandole («frantuma, si frantuma»),

«questo deserto è dove stare, è qui il cammino,  
non si stenda altrove, non vi sia  
frattura - il tempo si è fermato, spegnerà  
la terra -  
si stanno spegnendo, ne finirà  
un altro innumerevole,  
un pianeta.»

risalendo il corridoio bianco, il tempo asettico dell'attraversare - solo - il  
laboratorio,

«morte mia, ne finiranno una ad una  
le api che da me create straziano  
in ogni mondo il mondo, in ogni terra  
tutto ciò che può venire ucciso - ne finiranno ma non prima  
che il riadattamento, il capovolgimento  
dell'umano in biologia  
porti con sé ogni cosa via»

ma deve anche risponderci -

«non amarmi, mondo, non mi chiedere  
di ricominciare, con te, a vivere -  
non prendermi per mano, nel mio vuoto  
anaerobico, anaffettivo non c'è spazio  
per altri che per questo stare - eppure, manca quanto, quanto manca  
il giorno tiepido, tua notte, tuo frusciare

meraviglie, sussurrati  
inviti...»

Drizza di scatto il capo, c'è un rumore dentro  
 Brusco infrangersi di lama, vetrata orizzontale acuta, più sottile  
 di esplosione - diffusione - vibrazione  
 fuga d'api da una crepa imprevista, cristallo rode generazioni, che frantuma -  
 investe, avvolge, turbina massacro e strazio d'uomo

«ma ne ho compiuto male, che ricade - ne ho toccata  
nell'intimo natura, ho fatto il male.»

si dibatte, tenta, mentre intanto cede

«Eppure ho scritto anch'io, lettere d'amore.

Anch'io voluto avrei. E non di bisogno di consolazione, non mi serve,  
non di forme d'amore, non ragione - ma abrasione  
e millimetrica ridecostruzione, che il corpo, il male sappia,  
e su di me ricada - non l'amore.»

Tremare, muore.

*Le api a malapena si attardano,  
neppure lo divorano, né spolpano.  
Escono e si spandono dal laboratorio. Inizia ancora.*

**Stefano Salvi**, *Intorno l'acqua*

I.

Magari è un tenersi da tutto il  
trovato di foglie, istanti  
così sei intrapresa  
alla tua falda di stagione pari  
e al tuo fragore assiduo dei polsi –

adesso che ti occupi  
che le vene si vedano, le dita come  
in quel cavo dell'imbando, che la destra  
scenda.

In questo non rinnovare  
onde grosse incuti  
il materiale per la latitudine  
raggiunta –  
un mese intero  
con mille motivi tu risulti  
di un primo tatto.

Non so neppure come  
possieda  
fare nodo,  
le ceneriere del clima.

II.

Ore e ore duri tu a costume acutissimo,  
e assodi le braccia di mare  
dove stai,

e con i corpi d'albero le cause  
escono di voga.

.....

A lunghi passi fatta pallida  
le tue labbra che trovasti  
accudendo di porgere nodo  
e in oggi sostare cuore.

III.

Mette alta voce, dacché  
anni lunghi da avere  
a modi di interpunzione.  
Vengono la membratura, le  
strette basse dal mare – oppure  
una traversata non è  
dall'enorme  
polline. Da mille punti ormai  
salgono i frangenti  
a compiere la retina,

ora con questo soffio certa altra  
diatomea  
fa tanto cadere.

Comportò d'adibito punto  
la tempia, ebbe  
in fatto di tenere  
portavoce  
un'acqua – mentre a succedere  
la specie di tirate  
così nervose, il narrare  
che alquanto di fienagione ciascuno. Anche,  
iniziai aspetto per decina.  
E ben immaginare,  
comodo molto,  
lunghe, qualsiasi minime  
ossature.

LETTURE

## Su Double click, Quaderni di Cantarena, 7, 2005 di Marco Giovenale

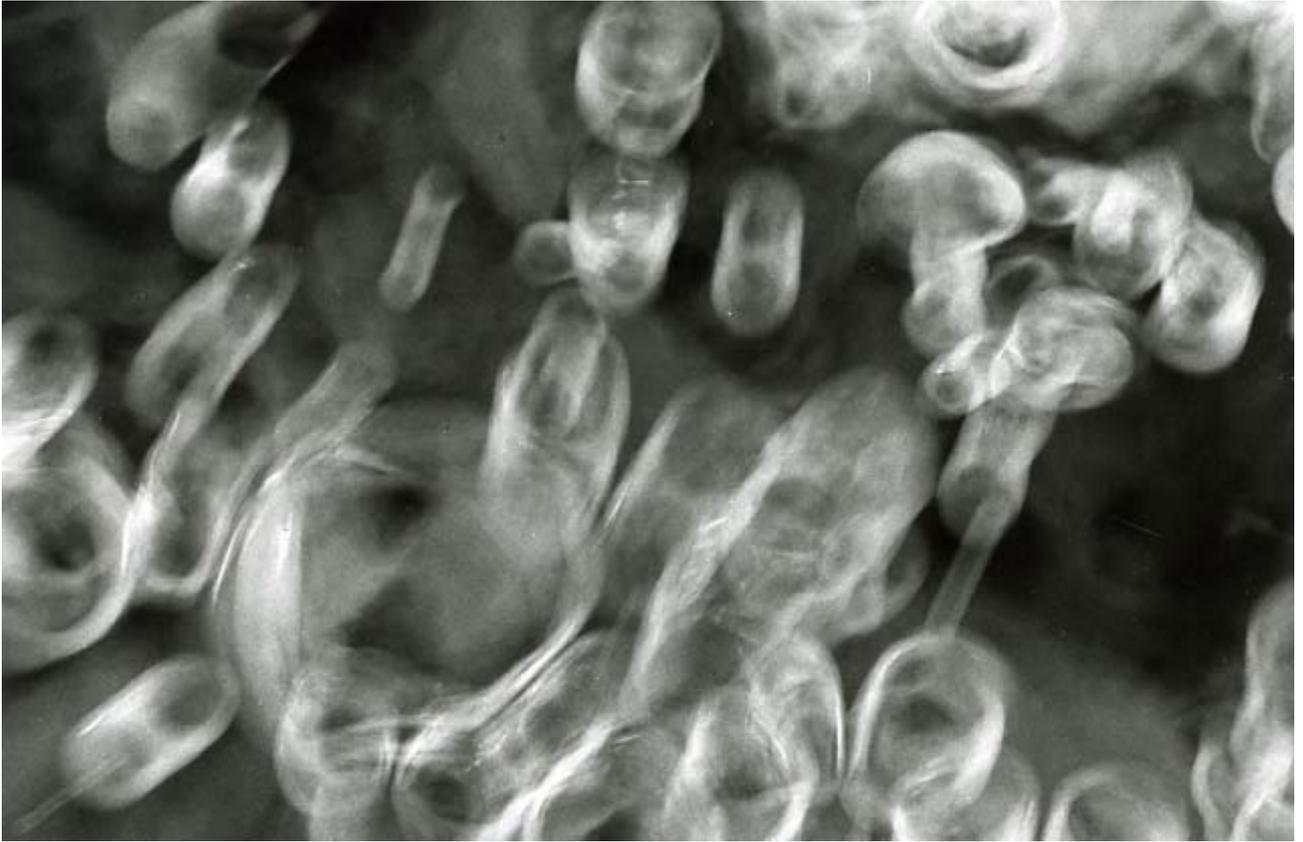
Immagino che qui, nel corpo del testo, ci sia una voragine, un cratere. Non naturale, certamente. Piuttosto un effetto collaterale del bombardamento della realtà mediale, indirizzato *in primis* alla percezione, al vedere. E intorno a questo cratere, sui suoi bordi slabbrati, la poesia fa i suoi giri concentrici come per riflettere sul dolore, quasi che questa circumnavigazione rituale sia conforto e sollievo.

La polarità reale – irreale viene affrontata con gli strumenti della ragione. Il bisogno di controllare la frammentazione del soggetto attraverso la ricostruzione dell'oggetto, anestetizza le parti dolenti, le restituisce nello sradicamento. Così devono apparire gli arti martoriati: e qui non si tratta soltanto dello statuto epistemologico della proposizione vera o falsa, quanto piuttosto di un *sentire senza linguaggio*. E l'inarticolato che dovrebbe visceralmente prendere in ostaggio la singola lettera, si sposta *culturalmente* sulla totalità del testo, proponendosi come arte ed artificio. La frammentazione appartiene al momento dell'esplosione e nello stesso tempo è già il suo risultato, paesaggio irricognoscibile, oggetto di conoscenza, materia per l'arte della visione.

Il cratere è nell'occhio. L'irreale resta intatto nella devastazione del reale. Rispondendo all'invito 'vieni a vedere il vedere' si giunge in fondo all'occhio e al suo cratere: il solo momento in cui un accordo è possibile e la figura è congruente, è il momento in cui la scena si fa emblema, come in 'Ci hanno messo sei mesi a morire'. Qui la frammentazione non è di secondo grado e l'occhio è *adeguato* alla cosa. La scena è paradossalmente integra perché l'orrore è *descrivibile*, la devastazione lascia restare intatta l'irrealtà (il rifiuto della realtà).

La macchina del vedere in Giovenale si alimenta del suono. Ed è questa discronia che rifà il poetico, all'origine lo sfasamento tra metrica e sintassi, e, visivamente, tra le leggi di convenienza dell'immagine e quelle del suono-senso. Il suono decide la direzione dello sviluppo dell'immagine (qui è il *vedere* il vedere, perché è un *sentire il vedere*), la semantica che ne consegue è necessariamente straniata e decontestualizzante e sarebbe implosione se la funzione fàtica non riportasse all'oralità la conclusione. L'oralità qui è come l'extratesto, è riemersione nel mondo e assorbimento del mondo, in cui comprendersi è ancora possibile, è ancora una speranza, al di là dell'irrealtà del reale devastato.

IMMAGINE



**Francesca Vitale, *Acqua***

POESIA DA FARE  
Rivista mensile on line in pdf  
[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

## **INDICI**

*Numero Zero, maggio, 2005*

### **Editoriale**

#### **Testi**

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni  
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro  
Giorgio Mascitelli, Tariffe

#### **Lecture**

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

#### **Immagine**

Ciaffo 1, 2004

*Numero Uno, giugno 2005*

### **Editoriale**

#### **Testi**

Francesco Forlani, Esilio  
Marco Giovenale, da Shelter  
Davide Morelli, Impercezioni

#### **Lecture**

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

#### **Immagine**

Muro 1

*Numero Due, luglio 2005*

### **Editoriale**

#### **Testi**

Paolo Cavallo, da Senza valore  
Massimo Sannelli, Poesie

#### **Lecture**

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

#### **Immagine**

Scala 1

*Numero Tre, settembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Gherardo Bortolotti da Tracce

Alessandro Broggi da Economie vicarie

**Letture**

Su Linee di Florinda Fusco (B.C.)

**Immagine**

Muro 2

# POESIA ITALIANA E-BOOK

[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

## RISTAMPE

Benedetta Cascella *Luoghi comuni* (1985)

Giuliano Mesa *Schedario* (1978)

Luigi Di Ruscio *Le streghe s'arrotano le dentiere* (1966)

Giulia Niccolai *Poema & Oggetto* (1974)

Mariano Baino *Camera Iperbarica* (1983)

## INEDITI

Sergio Beltramo *Capitano Coram*

Gherardo Bortolotti *Canopo*

Alessandro Broggi *Quaderni aperti*

Luigi Di Ruscio *Iscrizioni ultime*

Sergio La Chiusa *Il superfluo*

Giorgio Mascitelli *Biagio Cepollaro e la Critica*

Marco Giovenale *Endoglosse*

Massimo Sannelli *Le cose che non sono*

Francesco Forlani *Shaker*

Florinda Fusco *Linee (versione integrale)*

Andrea Inglese *L'indomestico*

Giorgio Mascitelli *Città irreale*